

Contessa

LA
CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO

in quattro parti



TORINO

DALLO STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO DI

GIUDICI E STRADA

via Carignano



LICEO MUSICALE
"CESARE POLLINI,,
LIBRETTI
Libreria <i>Busta</i>
Palchetto <i>25</i>
N. <i>3</i>
PADOVA

TORINO 1864

Tipografia TEATRALE di B. SAVOJARDO e Comp.

Via Carlo Alberto N. 22.

ESCLUSO DAL PRESTITO

LA
CONTESSA D'AMALFI

Dramma lirico in 4 atti

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Musica del maestro cav.

ERRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CONCORDI IN PADOVA

Carnevale 1866-67

CONSERVATORIO DI MUSICA «C. POLLINI»
Libro LIBRETTI
Fascicolo BUSTAS
N. 3
PADOVA



TORINO

dallo stabilimento nazionale premiato di

Giudici e Strada

Piazza Carignano.

ESCLUSO DAL PRESTITO

CONTESSA D'AMALFI

La musica e la poesia del presente Dramma lirico sono di esclusiva proprietà dei signori GIUDICI e STRADA, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

PERSONAGGI

ATTORI

LEONORA, contessa d'Amalfi Sig.^a *Albina Contarini*
 SERTORIO, maestro di contrapunto e violoncellista; alemanno Sig.^r *Gasparini Enrico*
 TILDE, sua figlia. Sig.^a *Pagani Marietta*
 EGIDIO, allievo di Sertorio Sig.^r *Bolis Luigi*
 IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano Sig.^r *Bertolasi Zennone*
 IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnolo Sig.^r *Bonivento Antonio*
 BERTA, ancella e confidente di Leonora Sig.^a *Ferrario Carlotta*

CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnuoli —
 Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne d'Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della Contessa — Paggi — Giovinetti e fanciulle d'Amalfi — Battellieri.

*L'azione ha luogo
 parte in Napoli, parte in Amalfi e due giorni.
 L'epoca è sul finire del secolo XVIII.*

I versi virgolati si omettono.



L'argomento di questo Dramma lirico
è imitato in parte dalla Dalila di OTTAVIO FEUILLET.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro - a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono del violoncello.

TILDE, *indi* SERTORIO.

TILDE (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*).

O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell'anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

(Il suono cessa: ella si scuote come da un estasi: e corre alla porta dello studio, esclamando)

Padre!

SERT. *(comparendo sulla soglia e abbracciando la Mia Tilde!... ad ascoltar mi stavi figlia)*

Tu dunque?.

TILDE Sì... quali armonie s'avi!

Commosa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia

Troppo t'illude — la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.

(fissandola con compiacenza)

Oh, lascia che ti guardi!... Sei pur bella

Così vestita! la più vaga stella

Del t'eatro sarai - Sera di festa

Esser per noi dee questa!

VCCI *(dalla strada)*

Di Napoli il suol

Giardino è di fior,

Di Napoli il sol

Sorriso è d'amor,

SERT. Son essi... i miei diletti

Allievi.

TILDE È la canzon lor favorita.

SCENA II.

ALLIEVI e AMICI di SERTORIO, e detti.

CORO Vedi, esultanti siamo...

Una grata novella a te rechiamo.

La città per ogni lato

Stamattina abbiam girato:

Un trionfo alla nuov'opera

Dappertutto si predice:

Un miracolo di genio,

Di dottrina ognun la dice.

Non si parla che d'Egidio,

Il suo nome è in ogni bocca:

Sin degli emuli l'invidia

Morde il labbro e non lo tocca.

Con auspici — più felici

Esordito alcun non ha.

E dell'arte un'altra gloria

Or la storia — scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio,...

Alla gioia t'abbandona

Tutta, tutta esulto anch'io

Nel pensier del tuo gioir.

Del tuo core il ciel corona

Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,

Delle cure di tanti anni,

Sì, quest'unico conforto,

Questa chiedo al ciel mercè...

Oh la speme non m'inganni...

La sua gloria è gloria a me.

CORO Degno premio a tanto merto

Un alloro il cingerà,

E la luce di quel serto

Su te pur rifulgerà

SERT. Tramonta il sol, fra poco

Egidio sarà qui... La più sfarzosa

Mia veste io vado ad indossar... vo' farmi

Bello come un Adon... vi lascio.

CORO E noi

Al t'eatro corriam... Doman più lieti

Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Iddio profeti

(entra nella sua stanza: il Coro parte).

SCENA III.

TILDE, *indi* EGIDIO.TILDE *(avvicinandosi alla finestra)*

Oh! come lente l'ore
Sono al desiò!... No, mai
Palpitando così non l'aspettai.
Ma non m'inganno... è desso...!
Qual tremito m'assal or che mi è pressof!

EGID. *(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui, e non osa guardarlo).*

Tilde! il tuo labbro è muto
Abbassi al suol gli sguardi..
Un tuo gentil saluto
Dimmi, perchè mi tardi?
È la tua man tremante...
Fanciulla mia, perchè?

TILDE

In sì solenne istante
Tu lo domandi a me?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com'io?

EGID.

Ah sil!

TILDE

Nè ad altro pensi?
Null'altro brami in cor?

EGID.

I puri gaudii, immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
È larva che affascina:
Sola del cor la pace
È voluttà divina

Lieto di gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi!...
A un angelo d'accanto
In terra il cielo avrò.

TILDE

S'io sogno .. oh, non destarmi!
Morir sognando io vo'.

EGID.

Se questa sera un lauro
Cingere al crin mi è dato,
O mia diletta, riedere
Qui mi vedrai beato.

TILDE

Suprema gioial... al piede
Cadrem del padre mio,
E al nostro amor mercede
Gli chiederemo allor...

A DUE

Il ciel, che l'alme unio,
Coroni il nostro amor.

EGID.

Sarò tuo, te lo prometto,
Sì, mia Tilde, tuo per sempre!
Quest'amor che m'arde in petto
Non potrà cangiar mai tempore:
Di celeste melodia
Da' tuoi labbri il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE

D'uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai dumi...
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi:
Il baleno d'un sorriso
Ogni dì per noi sarà,
E un cangiar di paradiso
Il morir ci sembrerà.

(S'apre la porta d'ingresso; Tilde entra nella stanza del padre).

SCENA IV.

CARNIOLI ed EGIDIO.

CARN. (*entra cantando*) È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso
È del cimento... che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi!

Di che? ve lo confesso,
lo l'amo...

CARN. Sta a veder che di sposarla
Tu capace saresti!

EGID. Il voto ardente
È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò... bel frutto
Davvero coglierei
De' benefici miei?

EGID. Despota farvi

Vorreste del mio cor?

CARN. Voglio salvarti

Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?
Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face:
E tu, vita oscura e cheta

Pensi trar da anacoreta?
Oh, fa senno scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebbria e va...
Son gl'idillii de' pastori
Poesie d'un'altra età

EGID. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... È un'altra
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria
Ti dà di verecondo?
Eh via! son uom di mondo...

All'ultimo festino
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la Contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa
Nel cor ti sta...

EGID. Tacete! (*correndo a Sertorio, ch'esce dalla sua stanza seguito da Tilde*)

SCENA V.

SERTORIO, TILDE e detti.

EGID. Ch'io v'abbracci,
Maestro

SERT. Un bacio... un altro..., mi son fatto
Troppo aspettar... in buona compagnia
Però tu stavi... Duca! (*salutando Carnioli*)

CARN. Quà la mano

SERT. » Partito per la Spagna io vi credea.

CARN.

» Data la Spagna intera

» Avrei per questa sera,

SERT.

Ti batte il cor, Egidio?...

Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...

Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:

Va!... il ciel ti guidi!... l'anima

T'afforzerà la fede;

Modesto nella gloria,

Grande nelle sventure,

Sprezza le lodi facili,

E l'invide censure:

Onesto sii! del genio

Candide spiega l'ale,

Serba, fedel Vestale,

Il sacro foco in cor...

Ed onorato ai posteri

Andrà il tuo nome allor!

EGID.

Queste massime sì pure

Sempre in cor scolpite avrò;

Fra le gioie o le sventure

Di voi degno ognor sarò.

TILDE

(Ah, brillar sulle sue chiome

Veggio già l'ambito allor!

Me felice! del suo nome

Sarò altera e del suo cor.)

CARN.

(D'udir sì lunga predica

Non m'aspettava in ver!

Saran, secondo il solito,

Parole nel deserto...)

Il tempo non perdiamo,

Si fa già tardi...

TUTTI

Andiamo. (Partono).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa.

La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo più ampia si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate: l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.

LEONORA indi BERTA.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
N'è piena ancor!... che innamorata io sia?
Come il facea più bello
La gioia del trionfo - oh, tutte amore
Son le sue note! il core
Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!
Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua... Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra,
Vinta non io mi do.

Eran sì dolci e languidi
 Gli sguardi che mi volse!
 Quando i miei fior raccolse,
 In volto ei sfavillò.
 A' vezzi miei resistere
 Non è sì facil giuoco...
 Ebbro d'amor fra poco
 Ei sol per me sarà...
 E del suo core ai battiti
 Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa, gli invitati
 » Giungono in folla...

LEON. » Ah! Ah! dimenticati

» Li avea. — Chiara è la cosa...
 » Fra tanta poèsia scordai la presa.

(*Si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*)

SCENA II.

GENTILUOMINI napoletani e spagnuoli, a braccio
 delle loro DAME entrano nella sala.

I. Che ne dite?

II. Clamoroso

Fu il successo e senza par.

I. Da un mattin sì luminoso

Un bel dì si può sperar

II. Dallo strepito intronati

Noi gli orecchi abbiamo ancor.

I. Si plaudia da tutti i lati

Ogni loggia piovea fior!

II. Non vedeste la Contessa?

Era in estasi pur essa.

Or dagli occhi sorridea,

Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?

Bello e giovine è l'autor.

I. Mormorar qui non convien...

Oh vedete... il Duca vien!

SCENA III.

CARNIOLI, il CONTE DI LARA, altri GENTILUOMINI
 e detti: indi LEONORA.

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
 Duca, in voi salutiamo.

CARN. Il complimento

Io di gran core accetto.

IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto:

CARN. » Un povero orfanello

» Egli era, vagabondo per le vie:

» L'udiva ogni mattin sotto le mie

» Finestrecanticchiar.. Del genio il lampo

» Indovinai negli occhi suoi: raccolto

» L'ho in mia casa, l'amai

» Come un fratel... Sertorio

» All'arte l'educò... Qual frutto ci diede,

» Or Napoli lo vede.

LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)

Signori, il lungo indugio

Vi prego perdonar.

IL CON. Non s'attende

Che voi sola, Contessa...

CARN. (*con malizia*) La regina

D'ogni festa...

LEON. Vedervi non credea

Stassera... il vostro amico

Si tosto abbandonaste?...

CAR. In un eliso

Di gioie lo lasciai...

LEON. Ah! (*come soffocando un grido*)
 TUTTI Che fù?...
 LEON. Non so ben... un'improvviso
 Brivido... una puntura
 Qui nel cor...
 IL CON. Ella svien!
 CORO Soccorso!
 LEON. (*con sforzo simulato*) È nulla...
 CARN. (Restar vuol solal... or l'opra
 Compir saprò...)
 LEON. Bisogno
 Ho di riposo... Me ne duol, Signori,
 Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera
 Fatalità...
 IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.
 (*s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo.*)

SCENA IV.

LEONORA e CARNIOLI: indi BERTA.

LEON. (Non parte!)
 CARN. A quel che sembrami
 Il mal fu passeggero.
 Qualche emozion insolita...
 LEON. Non ve lo nego... è vero.
 Oh, la sublime musical
 (Il tasto è già toccato)
 CARN. Mi piace assai quel giovine!
 LEON. L'avevo indovinato.
 CARN. Del suo trionfo lieto
 LEON. Egli esser deve assai...

CARN. Contessa, lo ripeto,
 Estatico il lasciai.
 Un profumato e candido
 Lin con ardor guardava...
 LEON. Ah! (*con simulata sorpresa*)
 CARN. Su quel lin un nobile
 Stemma trapunto stava...
 LEON. È il mio! lo so: caduto
 Ei mi è coi fiori di mano.
 CARN. A quanti l'han veduto,
 Il caso parve strano.
 LEON. Un malizioso interprete
 Troppo voi siete... e a torto!
 CARN. Chi sa!... fors'era un simbolo...
 Fors'anche un passaporto...
 LEON. Duca, così d'offendermi
 Chi dritto mai vi die'?
 CARN. Io sbaglierò... scusatemi!
 Ma il mio pensier quest'è!
 BERTA (*con mistero a Leonora*)
 Un giovane è qui fuor: di voi domanda...
 Egidio ha nome.
 LEON. (Desso!) Attenda... (*volgendosi
 a Carnioli.*) Quando
 Partite per la Spagna?
 CARN. (*fissandola, e con riso sardonico*) Sull'istante!
 LEON. Sia pure!
 CARN. (È salvo!) (*s'inchina e parte*)
 LEON. Berta!
 Introduci quel giovane; poi presto
 Mi raggiungi... (*entra nella sua stanza*)
 BERTA (*salendo sino all'arcata d'ingresso*)
 Venite: la Contessa
 Tardar molto non può...

SCENA VI.

EGIDIO, *indi* LEONORA.

EGIDIO Ebben — l'attenderò! (*Berta entra nelle stanze di Leonora*)
 Dove son io?... qual fascino
 Qui mi guidò?... Ritrarmi
 Io posso ancora... No!.. voglio vederlo
 Questo fantasma menzogner un solo
 Istante... e svanirà!... Più calmo il core
 All'angiol, che m'attende,
 Poi recherò... — D'oriental profumo
 Qui l'aria è pregra... Veneri terrene,
 È il vostro incenso! Ed ella ancor non viene
 Qual ha poter arcano
 Costei?... quando la mano
 Lasciò i fior cader, la sua pupilla,
 Come nube che il fulmine sprigiona,
 S'aperse balenando,
 E mi coprì di foco.. Oh, ancora io n'ardo!
 Ch'io la fugga!. d'un dèmone è lo sguardo!
 (*Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia.*)

LEON. Signore, il vostro nome
 M'annunziaste... ei suona
 Famoso già... del Duca
 Carnioli amico, siete pur il mio.
 (*Un po' impazientita dal silenzio di lui*)
 Ebben — in che poss'io
 Giovanvi?

EGID. Onor cotanto
 Io non ambia... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

(*leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso.*)

LEON. Voi tremate!

EGID. (*in atto di partire*)
 Permettete, Contessa...

LEON. Ah no... restate!

Sedete — ve ne supplico —
 Stanco, soffrente siete.EGID. È vero... la soverchia
 Fatica...LEON. Via... sedete!
 (*Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano*)Dell'inattesa visita
 Io vo' superba e lieta...
 In voi s'accoppia il genio
 Di musico e pöeta...EGID. (*scuotendosi*) Voi m'adulate.LEON. Napoli
 Allor v'adula intera. (*Egidio s'alza*)
 Partite forse?... Un'ultima
 Farvi volea preghiera.
 Quella d'amor si tenera
 Romanza ho in core impressa...
 Vorreste a me ripeterla?EGID. (*dopo un momento di esitazione.*)V'obbedirò, Contessa:
 (*si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda e canta*):Fra i rami fulgida la luna appare,
 D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)
Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)
Tutto d'amore, tutto ha favella
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
La barca è presta... deh, vieni o bella!
Amor c'invita... vivere è amar!

LEON. (*con trasporto e avvicinandosi a lui*)
Sì paradiso solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (*con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso
e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore*)
Addio Signora!... perdon vi chieggo...

LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)
Sì nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me.

LEON. Eh via! così terribile
Vi par... vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.

EGID. Su, fate cor!.. guardatemi
Un'altra volta in viso...
Guardarvil' e mente ed anima
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin... m'amate?

EGID. Cessate... Dio! Cessate!

LEON. (*in tuono dolce ed appassionato*)
Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor;
Tutto sfidar saprei
Nell'estasi del cor...
E voi così tremate?

Ditelo alfin... m'amate?

EGID. (*con abbandono*)
Sì, m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante;
Sì, mi struggo in seno ed ardo,
Di qual fiamma... non so dir!
So che vivo in quest'istante
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mio!... quel core è mio,
Così fervido d'amore!
Del suo foco accesa anch'io,
Godo io pur del suo gioir.)
Ah, m'amate! al vostro core,
Non potete a voi mentir.

(*Egidio resta come oppresso dalla violenza patita.
Leo. fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi
verso la galleria, intuona la romanza.*)

Fra i rami fulgidi la luna appare,

EGID. (*s'incammina anch'egli proseguendo il canto*)
D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(*prende Egidio per mano, e seco lui s'innoltra
nel giardino.*)

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(*le loro voci si perdono poco a poco dietro le
siepi di fiori e le statue, che la luna rischiarava
in tutta la voluttà dei suoi raggi.*)

EGID. La barca è presta... deh, vieni o bella!

A DUE Amor c'invita... vivere e amar!

(*Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il recinto di una casa campestre. A destra, di prospetto, la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo, a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, ch'è fiancheggiata da altre case rustiche.

SERTORIO e TILDE.

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta).*

Vien, figlia mia — la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta

É omai per me!

SERT. Fa cor... nel ciel confida...

Ei la pace perduta

Ti renderà...

TILDE Si... nella tomba, eterna

L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra

Che più mi resta, se mi sei rapita?

Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia.
É il sospir dell'agonia,
É una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda!
Alla gioia che m'aspetta
Pensa, o padre, e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
Ma in te sempre, in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor! lascia, mia figlia,
» Così tristi pensieri!... » All'amor mio
Vorrà serbarti il cielo!

(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada)

É follia d'un giorno amor,
É il più fragile dei fior...
Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca!.. desso?)

SCENA II.

CARNIOLI, e detti.

CARN. *(s'avvanza gajo e sorridente, mentre Sertorio immobile, nasconde colla persona la figlia)*

CARN. Torno di Spagna... a Napoli diretto,
Seppi a caso per via, che qui dimora
Fermaste da più mesi... a salutarvi
Tostovolai. *(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*

La vostra
Figlia dov'è?

SERT. (con voce commossa) Guardatela...

CARN. (colpito) Soffrente

Mi par...

SERT. (traendolo in disparte) Dite... morente!

Voi dei suoi mali origine
Prima e fatal voi sietel...

CARN. Io?

SERT. Dell'amato giovine
Voi tolto il cor le avete...

CARN. D'Egidio!... ed esso?

SERT. Miserol

Assorto in altro amor,
Ahi! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.

CARN. (Che ascolto mai!)

SERT. Quel fronte

Nato dell'arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d'infamia,
Ella di duol morrà!

CARN. Del mio fallo ammenda intera

Io farò... lo giuro a Dio!
Sull'indegna fattucchiera
Piomberà tutto il mio sdegno...
Spento il grido dell'onore
In Egidio non sarà...

Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà!

SERT. Un rimorso generoso

Io vi leggo negli sguardi:
Soccorrete a noi pietoso...
Voglia il ciel che non sia tardi!

(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui).

Di quest'angelo celeste
Pace alfin rendete al cor...
Il suo demone vi feste
Or ne siate il redentor

TILDE

Ite a lui! de' falli suoi
Faccia ei pur ammenda intera.
Io null'altro chiedo a voi,
Il mio cor null'altro spera,
Non gli dite quale or sono,
Quanto immenso è il mio dolor...
Dite sol che gli perdono,
Che l'amai... che l'amo ancor!

(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, ch'rientra in casa insieme alla figlia)

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

DAME, CAVALIERI, POPOLANI d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del Parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la Signora!
» Del suo natale il dì
» Splenda seren così
» Molti anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam
 POPOL. Balliam, cantiam!
 (*si uniscono in gruppi. Le Fanciulle e i Giovinetti
 intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre
 il CORO, in disparte, canta la seguente*):

CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai
 Era notte, tu lo sai
 Tutti soli sulla riva.
 Non ci han visti anima viva,
 Su di noi splendea le stelle...
 Ci guardavano sol elle.
 Una stella, di lassù
 Sfolgorante cadde giù...
 Quel mistero confidar
 Indiscreta volle al mar,
 Ed il mare quel mister
 Confidava al battellier.
 Ei, ridendo, alla sua bella
 Ne cantava la novella;
 I fanciulli, le ragazze
 Or la cantano per le piazze...
 Poi che pubblico è il mister,
 Ch'io ti baci a mio piacer
 (I POPOLANI *si disperdono pei viali del parco, mentre
 le DAME, e i CAVALIERI entrano nel palazzo*).

SCENA IV.

EGIDIO.

EGID. (*scende dal padiglione, pensieroso e melanconico*)
 Chi penetrar l'abisso
 Può del mio cor?... M'è grave
 La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato
 Io guardo... en'ho rossor!... Ieri la gloria,
 Il genio, ogni maggior dono del cielo...
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo,
 Eppur qui sto!... Solo per lei, che forse
 A' miei tormenti irride,
 Che il mio non cura e un altro cor conquide
 Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non lo credo:
 Freme in tempesta l'anima,
 Ed a' suoi vezzi io cedo.
 Tolor vorrei lasciarla,
 E poi le cado al piè...
 Sento che deggio amarla,
 Che il mio destin ell'è!

SCENA V.

LEONORA, *il CONTE DI LARA, DAME, CAVALIERI e detto.*IL CON. (*scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri.*)Fu splendida la festa — di voi degna,
 Contessa,

LEON. Adulator...

IL CON. Dite: sincero.

EGID. (Sempre con lui!... mi freme il cor)

IL CON. (*sotto voce a Leonora*) Poss'io
 Dunque sperar?

LEON. Chi ve lo vieta?... Addio.

CAV. (*sorridendo fra loro e guardando il Conte*)
 Omai la breccia è aperta...
 La sua vittoria certa.LEON. (*lasciato il braccio del Conte, che si frammi-
 schia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si
 avvanza verso Egidio*).

Perchè mesto così? .. saresti forse
Geloso?...

EGID. (*con impeto mal frenato*) D'ogni sguardo
D'ogni parola il son... (*fissandola con
occhio scrutatore*) L'amate voi
Di Lara il Conte?...

LEON. (*ridendo*) Ah! ah! perdutoamente
Io l'amo...

EGID. È troppo! è troppo!
Pietà si reca lo strazio mio...

LEON. E che? celia sol fu del labbro mio
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Polleggio col vento, del sole ho i colori,
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello!
Querele, lamenti sol noia mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. Lo scherno crudele mi lacera il cor.

LEON. (*quasi non avvedendosi dell'angoscia di Egid.*)
Son l'ape che solo di mele si pasce,
Vagheggia le rose dell'alba che nasce,
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti sol noia mi dàn,
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. (*con espressione d'ira e dolore*)

(E l'amo ancora!..) (*La Contessa volte le
spalle ad Egidio, e giunta al fondo della scena, si
arresta colpita alla voce di Carnioli: il Conte di
Lara, le Dame e i Cavalieri si saranno intanto di-
spersi pei viali del parco*).

CARNIOLI, EGIDIO e LEONORA.

CARN. Vien meco!

EGID. (*sorpreso*) Voi?..

Duca!..

CARN. Cangiato quanto ti trovo!
Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenosa vipera è il covol

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso!..

CARN. È vero — rossor io n'ho.

LEON. (*avanzandosi, e con calma forzata*)
Duca!.. ove siete dimenticaste...

CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...

LEON. L'udiste, Egidio?.. perchè esitate?
(*con sarcasmo*)

Del vostro Mentore saggio è il consiglio.

L'arte v'attende, la gloria!.. andate:

Omai più nulla qui vi trattiene...

EGID. (Strazio d'averno!)

CARN. T'affretta... vien!

EGID. (Abbandonarla e vivere

Io non potrei... lo sento!

M'è gioja al cor, m'è fascino

Lo stesso mio tormento.)

LEON. (Da me, da me dividerlo,

Duca, tentate invano;

Oh, dove regno io deposta,

Ogni poter è vano.)

(*ad Egidio in tuono appassionato*)

Addio per sempre, addio...

Ricordati di me...

- Questo sperar vogl'io
Estremo don da te!
- EGID. Partir!. partir!. lasciarvi
Al fianco al mio rivale?
Troppo è per me l'amarvi
Necessità fatale.
- CARN. (Egli è percosso, attonito,
Quasi sugli occhi ha il pianto:
Della sirene il fascino
In lui pesente è tanto?)
Un tradimento atroce (ad Egid.)
Ti costa quest'amor...
Vieni! . d'amor la voce
Tuonar non senti in cor?
Vieni!
- EGID. Qui prima estinto
A' piedi suoi cadrò..
- CARN. Deliri, Egidio?..
- EGID. No!
- No!.. l'amo!..
- LEON. (Ho vinto!)
- CARN. O sciagurato, e sei
Illuso ancor così?..
Sappilo!.. amato ha un dì
Me pur costei?
- EGID. Mentite (cavando la spada e scaglian-
dosi contro il Duca in atto di minaccia; e arrestan-
dosi d' un tratto, quasi inorridito dell' eccesso
mentre Eleonora frapponesi in mezzo a loro.)
- CARN. Egidio!..
- EGID. (Cielo..
Che mai feci?)
- LEON. (ad Egidio) Grazie, Egidio,
Grazie di tanto affetto,
Ma di costui l'asserto infame

Vendicar ben io saprò.
(verso il fondo chiamando ad alta voce)
Cavalieri?

SCENA VII.

Il CONTE DI LARA, CAVALIERI, DAME, POPOLANI
d' ambo i sessi e detti.

- Questo rettile
Nell'onor ferirmi ardia..
- IL CON.) E fia ver?.. (mettendo mano alla spada)
- CAVAL.) Ragion tu rendere
Dell'oltraggio or devi...
- CARN. (ponendosi in difesa) Sia!
- LEON. (frapponendosi)
Con la vostra la sua spada
Non è degno misurar...
CAVAL. No!
- LEON. Di quà cacciato ei vada...
- CARN. Saprà l'onta vendicar!
- IL CON. Vanne.. va! degli avi tuoi
- CAVAL.) Hai lo stemma deturpato;
- E DAME) Il tuo nome è cancellato
Fra cortesi cavalier...
Allontanati da noi...
Sarai sempre a noi stranier!
- CARN. Sì! di nobil cavaliere
Un dover io qui tradia...
Ad un impeto in balia
Fui di rabbia e di dolor...
Ma provar ch'io dissi il vero,
O Contessa, io posso ancor!

LEON. (Or più forte d'ogni affetto
Parla in me l'orgoglio offeso.
Egli solo vilipeso,
Egli sol qui dee tremar.)
Duca uscite! al mio cospetto
Guai se osaste ritornar!

EGID. (Tremo, avvampo innanzi ad esso
Di rimorso, di rossore,
Eglil.. il mio benefattore,
Egli a me mentito avrà?
Dal dolor, dal dubbio oppresso,
Pianto e sangue il cor mi dà.)

POPOL. (A sì nobile signora
Far oltraggio ardia costui?
La ragion smarrita è in lui,
O scortese è cavalier.)
Via di quà!.. potremo ancora
Della festa allor goder.
*(Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno
sguardo di disprezzo e minaccia: gruppi ana-
loghi, e cala la tela.)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in
prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo:
porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente
per iscrivere.

LEONORA sola.

È duopo! il gelo del sospetto in core
D'Egidio penetrò.. Pur sempre ei m'ama!
Può più del dubbio amore
In quell'anima ancor!.. Che addur può mai
Contro di me colui?.. Pur tutto deggio
Or dal Duca temer. — Sprezzata amante
Giammai nessuno mi vedrà. *(va al tavolino
Son io e scrive)*

Che impero ancor!.. Rejetta
Ancor da lui non sono...
Son io che l'abbandono! *(dopo breve pausa,
quasi pentita della presa risoluzione.)*
Eppur del suo più tenero
Nessun amor fu mai...
Di dolce amor nell'estasi
Rapita anch'io l'amai!
Negli occhi suoi riflesso
Più bello il ciel mi parve,
In lui dorate larve,
Il mio pensier sognò...
Ma che!.. Vaneggio adesso?
Lasciar lo deggio... il vo'! *(parte
recando seco il biglietto scritto poco prima)*

EGIDIO, *indi* CARNIOLI.

EGID. (*entrando dal lato opposto a quello dond'è partita la Contessa*)

Leonora?.. Non è qui! — Forse del parco
Ella tra i fior s'aggira...
E nell'angoscia io sto!.. Saper m'è duopo
Il ver, qual sia!. non ingannarmi io spero,
Ella vorrà... Volubile, leggero,
Ma non perverso ha il cor.. Chi è là? (*vedendo
schiudersi improvvisamente la finestra*)

CARN. (*saltando entro la stanza*) Son io.

» La porta m'han contesa,
» E un'altra strada ho presa...

EGID. Che volete

Voi qui?

CARN. Strappar la benda
Che ti fa cieco... Sappilo!.. eol Conte
Ella partita è già...

EGID. Duca!!

CARN. Lo giuro

Sull'onor mio...

EGID. Sul vostro onor... diceste!..

(*chiamando*)

Berta!.. Berta!..

BERTA e detti

(*a Berta che giunge frettolosa*) Dov'è la tua signora?

BERT. Nol so...

EGID. Dov'è.. rispondi! (*minaccioso*)

BERT. Questo foglio

Per voi mi diede.

EGID. (*corre rapidamente cogli occhi sullo scritto,
indi porgendolo a Carnioli*) Ah, perfida!.. leggete!..

CARN. E nol tel dissi?

EGID. (*a Berta, irato*) Ella partia col Conte?

BERTA Signor... (*confusa*)

EGID. Rispondi!

BERTA Sì..

EGID. Per dove?. il sai...

BERTA Per la via di Sorrento.

EGID. Avesser l'ale,

Raggiungerli saprei...

CARN. Che far vorresti?]

EGID. Vendicarmi!

CARN. » Ora fe' piena mi presti?

EGID. » Ah si

CARN. » Vien meco dunque...

EGID. » Mi perdonate voi?

CARN. » Già steso un velo

» Ho sul passato.

BERTA » (*La protegga il cielo..*)
(*Egidio parte furente; Carn. lo segue, Ber. si ritira*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali, più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio; a sinistra fioriti sentieri che conducono alla chiesa. In prospetto il mare. — E il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei PESCATORI.

Tira! — allenta! — i sassi schiva!

Buona pesca — a riva! a riva

(Le DONNE dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando:)

Son tre giorni ch'è l'aspetto,

E perchè non torna ancor?

Chi l'ha visto il mio brunetto?..

È il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito,

E mi disse: tornerò

Da tre giorni egli è partito,

E perchè non ritornò?

Il brunetto del mio cor

È il più bel dei pescator

(udendo le voci degli uomini che si avvicinano)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli quà...

PESCATORI *(s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci).*

Ami e reti raccogliamo.

Che la sera imbruna già.

(Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesce i loro canestri).

TUTTI Guarda, guarda che bottino...

Spoglio abbiam di pesci il mar.

DONNE Al mercato del mattino

Bella mostra potrem far.

(tocchi lenti di campana)

TUTTI È l'agonia... ave Maria!

(s'inginocchiano)

Requie a chi muor... doni il Signor.

(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando).

Quando colmo ha il suo vivaio,

Sempre gaio — è il pescator

Sia bonaccia, o sia tempesta,

Canta a festa — e ride in cor.

(scompariscono dietro le case)

SCENA V.

EGIDIO e CARNIOLI.

EGID. A mezzo del cammino

Perchè sostar voleste? Se precorsi

Ella ci avesse?

CARN. A lei tu pensi ancora?

EGID. Alla vendetta io penso.

CARN. Un'altra voce

Non ti favella in core?

Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria

Te stesso accusa e le tue colpe espia.

Io l'ho veduta, Egidio,

La povera tradita,

Consunta nelle lagrime,

In forse della vita...

EGID. Che ascolto!

CARN.

In pianto anch'esso

Le stava il padre appresso...

Un gelo in cor mi è corso...

Fu duol, pietà... rimorso!

EGID.

Non proseguite!..

CARN.

A lei

Vieni.., seguir mi dèi.

EGID.

No, mai!... ribrezzo, orrore

Destarle io sol potrò...

CARN.

Ella t'ha sempre in core,

Ella ti perdonò!

*(comincia a far notte, s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata)*VOCI *(dall'interno della casa)*

Vergin divina

Del ciel regina

Prega per lei!...

Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*

Qual funebre

Suon!...

CARN.

Ahimè... tardi è già.

EGID.

Cielot!.. che dite?..

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*

Egidio...

La sventurata è là!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*

Voglio vederla!

SCENA VI.

SERTORIO e detti.

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*

Tu!!...

EGID.

Ah!.. *(indietreggiando di qualche passo)*
Tilde!?!..SERT. *(con voce tremante)* Non è più!

EGID.

Morta!.. ella morta!:

CARN.

Oh Dio!

EGID.

(slanciandosi di nuovo verso la porta)

Vederla ancor vogl'io!

SERT.

(respingendolo fieramente)

Scostati... val carnefice,

L'opera tua compisti..

Ti scosta!.. il suo cadavere

Ad insultar venisti?..

Di questo vecchio or pascerti

Vuoi tu... gioir nel pianto?

Non mi conosci..? guardami!..

Son io che t'amai tanto.

Son io che i giorni miei

Vivea beato in lei?..

Chi... chi dal sen quell'idolo

Per sempre a me strappò?

Uccisa l'hai.. tu.. barbaro!

Sii... male..det .to..!

CARN.

Ah, no!

(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel...

Vieni o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

CARN.

Ah! la sua voce!

EGID.

(si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido) L'infame!.. dezza!

CARN.

(correndo a sollevarlo)

E il mar voragini non ha?..

SERT. *(che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza)* Per essa

Spenta mia figlia.. per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ci fu.

(s'avvanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è LEONORA, che seduta presso il CONTE DI LARA, seguita il canto)

Tutto d'amore, tutto ha favella.

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...

La barca è presta... deh vieni, o bella

Amor c'invita... vivere è amar!

(Dalla casa di Sertorio; s'ode ad intervalli la funebre preghiera)

EGID. *(nella massima esaltazione)*

Ah taci, perfida!.. dove mi celo?..

In ira agli uomini mi veggo, al ciel!

CARN. In me un amico ti resta ancor...

SERT. Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir anelo...

CARN. Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. *(intenerito)* Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. *(S'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli)*

L'artel.. la gloria!

CARN. Redento é già!!!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.

12348 ex Pelucini